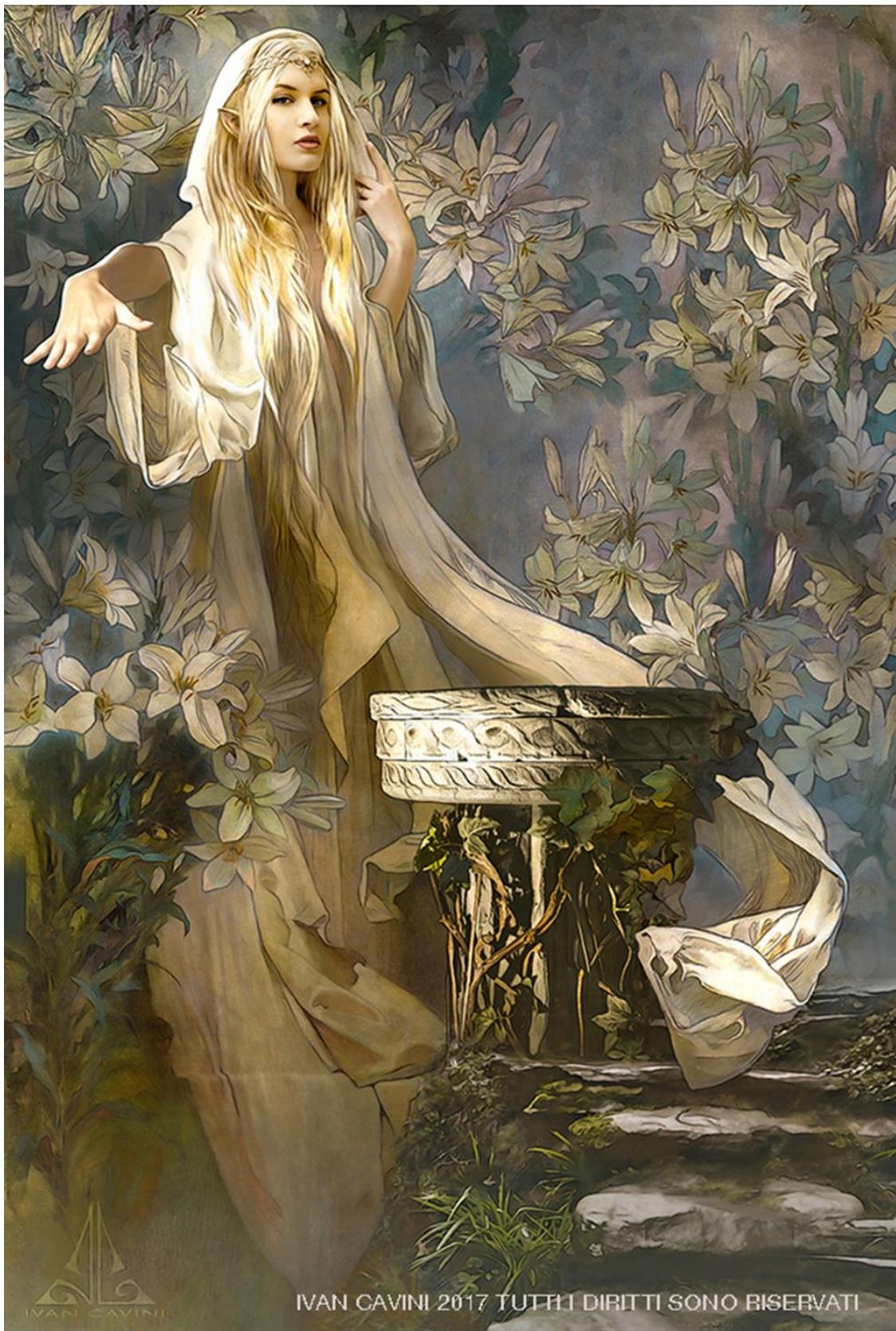


PAROLE DIPINTE, Lo specchio di Galadriel
L'illustrazione diventa arte



di Elisabetta Marchi

Parole dipinte: Lo specchio di Galadriel

La Compagnia

È sicuramente emozionante pensare di poter essere io ad iniziare il viaggio, avviando un format che intende sperimentare questa nuova modalità di guardare alla Terra di mezzo. Perché è la prima volta che si cerca di restituire all'illustrazione la sua funzione di esperienza condivisa e quindi noi, qui, oggi, insieme, iniziamo un'avventura, e vi assicuro, io ho portato il fazzoletto. Una cosa, che dice spesso Ivan Cavini è che nelle imprese eccezionali bisogna fare squadra e quindi ecco la squadra, vi presento i membri di questa compagnia.

L'illustratore

Prima di tutto Ivan Cavini, illustratore noto al grande pubblico, ma di cui voglio tratteggiare la dimensione artistica attraverso le parole di chi lo conosce meglio: Emanuele Vietina (guida e fulcro del Lucca comics and games), Alessio Vissani (giornalista e fotoreporter), Wu Ming 4 (socio fondatore Aist, scrittore, studioso e traduttore de Lo Hobbit). E questo senza alcun ordine di importanza, sia chiaro, se non quello di seguire il filo del discorso che ho in mente. Secondo Vietina “Ivan Cavini è considerato un artista atipico, che non sta chiuso a creare nel suo studio, perché prima di un creatore di visioni è uno scultore di anime e di community. Ivan costruisce compagnie, i suoi draghi prendono vita in rocche sforzesche, i suoi troll animano profonde cavità della Svizzera e il suo percorso artistico non è la somma delle sue opere ma la moltiplicazione delle sue esperienze.”¹ Lo stesso concetto lo ribadisce Vissani. “Ivan non si è limitato a illustrare i mondi fantastici di Tolkien con tutte le tecniche tradizionali e digitali: la Terra di Mezzo l'ha anche progettata e scolpita in Svizzera, con tanto di paesaggi, ambienti e creature gigantesche, poi ha preso questa esperienza e l'ha portata nel suo piccolo borgo.”² Il rapporto tra l'illustratore e l'opera tolkieniana è definito al meglio dalle parole di Wu Ming 4. “Come lo scrittore pratica la *contaminatio*, riadatta modelli narrativi della tradizione a storie e contesti nuovi (Tolkien era un maestro in questo), così in un certo senso fa l'artista, ricontestualizzando elementi del mondo primario in quello secondario, Ivan Cavini è uno degli artisti italiani che più hanno contribuito a dare forma e dimensione alle storie di Tolkien. Perfino le tre dimensioni, perché Ivan non è soltanto un illustratore, ma anche autore di sculture e installazioni. Se si dovesse trovare una cifra poetica per l'opera di Ivan forse potrebbe essere questa: la mescolanza dei due mondi, quello primario e quello secondario”³.

¹ Emanuele Vietina in un articolo di Vissani per lega Nerd del 12/10/2020 Ivan Cavini: l'artista che vive nella Terra di mezzo

² Alessio Vissani Ibidem

³ Recensione di Wu Ming 4 Disegnare e costruire nella Contea 2023

L'opera pittorica

Ed ecco che arriviamo all'altro membro di questa compagnia, l'opera qui alle mie spalle, la dama elfica che ci sta osservando dall'inizio di questa chiacchierata: Lo specchio di Galadriel.

L'opera è del 2017, la tecnica è acrilico su tavola, l'idea in sé è stata sviluppata prima in digitale e poi dipinta. Questo perché quando dipinge, Ivan Cavini ama avere già una traccia, un bozzetto, insomma un'idea abbastanza precisa di quello che vuole creare. Tecnicamente chi fa illustrazione ha l'occhio allenato e nel guardare l'opera riesce a notare subito l'applicazione della regola dei terzi.

Come funziona la regola dei terzi? Basta dividere il campo in 3 sezioni, sia verticalmente che orizzontalmente. Queste linee immaginarie suddivideranno l'area dell'inquadratura in 9 sezioni, divise da quelle che prendono il nome di "linee di forza". La regola dei terzi diventa anche una linea guida per la composizione che pone il soggetto su un terzo a sinistra o a destra di un'immagine, lasciando gli altri due terzi più aperti. Nella divisione del campo istintivamente l'occhio umano va subito ad osservare i punti di immaginaria intersezione delle linee guida e quindi la regola dei terzi ha senso proprio per questo motivo: cosa a far vedere allo spettatore. In questo caso il viso di Galadriel è molto vicino al bordo per cui questo è anomalo.

Secondo quanto detto ciò che sta invece in un punto di incrocio è lo specchio di Galadriel, questo il particolare che dovrebbe attirare subito l'attenzione. La scelta non è casuale, secondo l'autore lo specchio è il vero protagonista e quindi lo sguardo deve puntare prima su quello. Nell'ordine a seguire i punti attrattivi saranno il viso di Galadriel e infine la mano e il gesto di invito a guardare nello specchio. L'attimo catturato sembrerebbe quello in cui sta invitando Frodo a guardare nello specchio, ma in realtà è un invito per tutti noi.

La riproduzione di quest'opera è entrata successivamente a far parte di un progetto del 2018: il *Legendarium*. Una scatola che si apre come un libro e al cui interno si ritrovano contenuti diversi, contaminazioni tra il mondo primario e secondario: un vero specchio, che chiaramente rimanda allo specchio di Galadriel, la stampa a colori dell'opera che vediamo qui, 9 stampe realizzate a matita e un approfondimento sul rapporto specchio/legendarium scritto da Claudio Testi (socio fondatore Aist, studioso da sempre attento conoscitore dell'opera di Tolkien) e di cui riporto questo brano.

“Uno specchio per sua natura riflette una cosa, quindi ciò che si trova nello specchio è la cosa riflessa dallo specchio e non la cosa stessa. La stessa cosa avviene con il legendarium: questi è uno specchio che come tale riflette il nostro mondo e lo riflette a suo modo.”⁴

Così dice infatti Tolkien nella lettera 153 riportata nell'artbook. “Se non lo ritenessi presuntuoso da parte di un ignorante come me sosterrei di avere come unico obiettivo

⁴ Claudio Testi nel Legendarium

quello di spiegare la verità e incoraggiare i buoni principi morali nel mondo reale con l'antico stratagemma di illustrarli attraverso figure insolite che possano renderli comprensibili. Ma ovviamente potrei sbagliare su qualcosa o su tutto le mie verità possono essere non vere o distorte e lo specchio che ho costruito può essere offuscato e incrinato.”

L'opera tolkieniana

Il terzo compagno di quest'avventura è di certo l'opera letteraria di J.R.R. Tolkien. E di sicuro è il più, non dico sconfinato ma di certo monumentale aspetto di questa dimensione dialogica e creativa che oggi insieme andiamo a realizzare.

All'interno del Legendarium Galadriel è certamente il personaggio femminile più noto e importante. La sua storia inizia molto prima degli avvenimenti della Guerra dell'Anello, molto prima dell'attimo che la vede nel giardino aperto verso il cielo, un percorso che da Lothlorien si estende indietro nel tempo fino all'epoca della rivolta dei Noldor contro i Valar e della partenza degli Elfi per la Terra di Mezzo. Un personaggio dai molti nomi, come succede spesso nella Terra di mezzo

Galadriel che fu chiamata alla nascita Artanis dal padre Finarfin, nome che in quenya significa "nobile dama", che fu chiamata dalla madre Nerwen, che significa "ragazza-uomo" in riferimento alla sua altezza e alla sua forza, che fu chiamata da Celeborn Alatáriel, e che per sempre sarà per tutti noi Galadriel.

Una figura importante a cui Tolkien ha dedicato molti pensieri, come sottolinea lui stesso in una delle sue ultime lettere, datata meno di un mese dalla sua morte⁵. Gli aspetti a volte coincidenti e a volte discordanti del suo percorso rendono la questione di Galadriel, così come la chiama Tolkien, una vera e propria speculazione.

Speculazione...partiamo quindi dal significato di questa parola, usiamola come fosse una mappa a cui affidarci per il nostro viaggio.

E allora vediamo che se speculare può essere utilizzato come aggettivo, relativo ad uno specchio, o in senso figurato riguardo a qualcosa che mostra perfetta simmetria rispetto ad altra cosa analoga, ebbene abbiamo visto come Tolkien avverte sulla possibilità che lo specchio sia offuscato o incrinato e rimandi a possibilità diverse.

Quindi? Possiamo comunque decidere di speculare e quindi possiamo indagare, scrutare con il pensiero, soprattutto come attività filosofica intesa a ricercare una verità: una verità sullo specchio di Galadriel o Galadriel stessa.

Ma d'altra parte dobbiamo ricordarci, come indicato da Shippey, che la speculazione, il guardare nello specchio di Galadriel è una cosa molto rischiosa. Vediamo cose, certo, ma non sappiamo se sono vere o no.⁶

⁵ Lettera 353

⁶ T. Shippey lecture “Tolkien Book to Jackson Script: the Medium and the Message”

Perché come tutti ricordiamo: “esso mostra cose che furono, cose che sono e cose che potrebbero essere.”⁷ Ricerchiamo una verità e allo stesso tempo vediamo le possibilità.

E seguendo questa traccia può sembrare che ci addentriamo su un terreno pericoloso, e infatti stiamo continuando a speculare, che per definizione vuol anche dire esplorare militarmente, compiere una cognizione, perlustrare. E se seguiamo le parole di Sam, sì, il terreno di Galadriel è di certo pericoloso, scoglio o fiume che sia, lo ricordiamo tutti infatti quando spiega a Faramir che l’aveva definita pericolosamente bella:

“si potrebbe definirla pericolosa, per la forza che racchiude in sé. Uno, uno finirebbe per schiantarsi contro di lei, come una nave contro uno scoglio; o affocare, come uno hobbit in un fiume. Ma non incolperemo per questo ne lo scoglio ne il fiume”⁸

Le parole dipinte

Dati i compagni di viaggio (l’illustratore, l’opera pittorica e l’opera tolkieniana) l’avventura può quindi iniziare. Io ho il fazzoletto e insieme possiamo leggere il contratto: i termini sono semplici: ricercare le parole dipinte. E la regola dei terzi anche qui, vedrete, avrà un suo valore e una sua applicazione. L’intento sarà mostrare i punti di intersezione tra i due mondi, quello primario e quello secondario, ricercando nei tratti pittorici le parole di Tolkien, guardando insieme nello specchio di Galadriel il dialogo tra questi fantastici compagni di viaggio. Sicura che saremo puntuali possiamo iniziare.

Osserviamo l’opera.

Un basso piedistallo in pietra, scolpito, avvinto da viticci, accanto ad una scala che appare consunta dall’uso. In alto, a sinistra, una dama elfica vestita di bianco, tunica e cappuccio, i capelli lunghi d’oro e d’argento, a scoprire il tratto distintivo delle orecchie. Sulla fronte un diadema con al centro una pietra bianca e luminosa. I tratti regolari e belli, ma austeri. Pallida, il mento deciso, solo alcuni accenni cromatici divergono da quel bianco dorato: la bocca, le sopracciglia, gli occhi. Eppure nessun sorriso sulle labbra rosa, socchiuse, o nello sguardo indagatore, di un blu profondo. La mano sinistra raccolta all’altezza del viso quasi nell’atto di spostare il cappuccio, e la destra protesa verso lo spettatore, in un gesto a metà tra l’invito e il comando. La figura risulta molto luminosa, con l’abito che si muove con il vento quasi abbracciando lo specchio, quasi fosse un’emanazione del suo corpo. Sotto il vestito, come si intuisce dalla scollatura e dall’ampia manica, sembra che sia nuda, e anche se non si vede praticamente nulla, trasmette una sensualità che non appartiene all’universo jacksoniano e nemmeno tolkieniano. In basso, da un cespuglio a sinistra, speculare al bacile, parte un fascio di gigli che si innalza, si moltiplica e come una cascata ricade sulla destra, senza più sostegno apparente, emergendo dal grigio sfondo.

⁷ Lotr lo specchio di Galadriel

⁸ Lotr la finestra a occidente

Partiamo da qui, la cascata di fiori.

Se è vero che ogni autore quando disegna prende ispirazione da varie correnti di pittura o stili, allora è innegabile in questo caso l'omaggio reso all'*Art Nouveau*, e in particolare ad uno dei suoi artisti più influenti, Alfons Mucha o Alphonse Mucha, come spesso viene francesizzato, un artista di cui Ivan Cavini è appassionato da sempre.

E infatti se l'occhio ora potesse scorrere da quest'opera ai manifesti litografici pubblicitari di Mucha nota certamente l'ispirazione comune: l'utilizzo dello spazio verticale, riempito da motivi floreali, in cui si staglia una figura femminile avvenente e leggiadra, che indossa un'elegante veste drappeggiata. Da queste illustrazioni viene ad Ivan Cavini dunque l'idea di fare Galadriel, la sua Galadriel, amalgamando i mondi nello stile proprio di Tolkien.

Come?

Tra le lettere non pubblicate, in quella del 1° marzo del 1968⁹ si legge Tolkien che, citando un libro di botanica, coincidenza curiosa, dà un indizio sulle modalità di trasformazione tra mondo primario e secondario, lo specchio di cui si parlava all'inizio.

Dice Tolkien, parlando della sua adolescenza, di non avere un libro che l'ha influenzato nella sua totalità, trovava piuttosto alcuni elementi che gli piacevano e li immagazzinava nella memoria. Elementi, quindi, dettagli, particolari da cui si possono rilevare le assonanze. Di un fiore, ad esempio. Pensiamo alla scelta dei gigli.

Come mai tra le molte specie adatte per questa scena che immortalala Galadriel, la scelta è caduta proprio sui gigli? E qui bisogna fare un passo indietro. E riallacciarsi al mondo primario.

Ciò che maggiormente influì sulla vita di Mucha fu il rapporto con Sarah Bernhardt. Dal 1895 al 1901, Mucha disegnò manifesti teatrali, scenografie, gioielli, costumi per l'attrice, accumulando così notorietà e prestigio. Uno dei più famosi poster venne creato per un banchetto organizzato a Parigi nel 1896 dagli amici e dagli ammiratori di Sarah Bernhardt. Qui Mucha, allontanandosi dal modello a raffigurazione intera, disegna un primo piano dell'attrice e sceglie proprio i gigli per adornare la tiara che Sarah Bernhardt indossa sui capelli.

L'omaggio di Ivan Cavini non è quindi solo rivolto alla composizione in generale dei manifesti di Mucha, forse preferire i gigli ad altri fiori potrebbe dipendere anche da questo particolare, da questo dettaglio immagazzinato nella memoria, come direbbe

⁹ 'I can name no book that influenced me deeply as a book. I found certain elements in books that I liked and stored away in memory. During most of this period I was not interested in 'Literature'. In the early part of this period things I read with most pleasure were most scientific in reference, especially botany and astronomy. My most treasured volume was John's *Flowers of the Field*, an account of the flora of the British Isles.'

Tolkien, o forse l'intreccio tra mondo primario e mondo secondario è ancora più stretto di quanto si possa pensare, come in realtà vedremo.

In ogni caso si può ben dire che Ivan Cavini trae da Mucha il rimando allo stile che dal mondo primario passa a quello secondario, ma chiaramente non ne esegue un calco fedele. Mentre nei manifesti di Mucha l'intera composizione ruota attorno alla figura femminile effigiata, qui non è la dama elfica il centro dell'attenzione. I capelli è vero, sono liberi, lunghi e fluenti, come nell'art nouveau, ma non scompigliati dal vento. L'abito sì, si drappeggiattura attorno alla sua figura avvolgendo il vero fulcro di interesse: lo specchio.

Perché lo specchio?

Secondo le linee di intersezione, quelle di cui parlavamo all'inizio, lo specchio si trova infatti in un punto di incrocio. È proprio questo allora il particolare che dovrebbe attirare l'attenzione, il vero protagonista, ed è quindi qui il punto a cui lo sguardo arriva per primo.

La vera domanda è questa: “Perché dovendo raffigurare una bellissima dama elfica si dovrebbe scegliere di far puntare lo sguardo dello spettatore su un bacile di pietra? Quali caratteristiche ha lo specchio tali da renderlo protagonista dell'opera?”

Ecco, andiamo a ricercare le parole dipinte.

La definizione dello specchio di Galadriel che tutti noi conosciamo, la prima che ci riaffiora alla mente, è sempre questa, credo: “esso mostra cose che furono, cose che sono e cose che potrebbero essere.”¹⁰

Si possono vedere cose quindi, sì, certamente, ma senza sapere se sono vere. Si guardano possibilità la cui esistenza può dipendere anche dal modo in cui noi reagiamo dopo averle vedute. Per questo dobbiamo ricordarci che guardare nello specchio di Galadriel è una cosa molto rischiosa. Speculare è molto rischioso. È Magia? Dice Tolkien:” la regina elfica Galadriel è costretta a protestare con gli Hobbit che usano quella parola indifferentemente sia per i dispositivi e le azioni del Nemico, sia per quelli degli elfi.”¹¹ “il desiderio di Potere, di rendere la volontà più rapidamente efficace” insiste Tolkien “porta alla Macchina (o Magia)”¹²

E qui Tolkien continua indicando nella lettera 131 che “gli Elfi esistono per dimostrare la differenza. La loro magia è Arte, il suo scopo è l'Arte, non il Potere.”

¹⁰ Lotr lo specchio di Galadriel

¹¹ Lettera 131, scritta probabilmente verso la fine del 1951

¹² “Ogni uso di piani o espedienti (attrezzi) esterni al posto dell'uso delle proprie forze o dei propri talenti innati; o anche l'uso di quei talenti con l'intento corrotto di dominare: demolendo il mondo reale, o forzando altre volontà.”

E quindi in fondo che un artista decida di mettere in primo piano l'Arte, la magia elfica, come diremmo io e Sam, non sembra poi una scelta così strana. L'Arte, e non il Dominio, il Potere. Certo, speculare resta comunque un affare rischioso¹³.

“Vedere è al tempo stesso un bene e un pericolo” dice Galadriel, e poco dopo riprende “Lo Specchio è pericoloso come guida all’azione”. Quindi Galadriel lo ammette, ammette il rischio che comporta la speculazione in generale, e a cui nemmeno lei è immune. Sentite cosa afferma: “Per molti lunghi anni ho riflettuto su che cosa avrei fatto se il Grande Anello fosse pervenuto in mano mia (...) e ora eccolo finalmente qui. Tu mi daresti l’Anello spontaneamente!”

E qui torniamo all’opera. Guardate i gradini consunti dall’uso. Nel presentarli così, cosa voleva mostrarcì Ivan Cavini? Forse stanno ad indicare i molti lunghi anni in cui Galadriel ha riflettuto, forse sono indizio di quante volte abbia guardato nello specchio?

E chissà quante volte, tra le cose che potrebbero essere, Galadriel, speculando, si è vista riflessa nello specchio come una regina bella e terribile, come la Mattina e la Notte.

Quante volte si sarà vista stupenda come il Mare e il Sole e la Neve sulla Montagna?

Quante volte più forte delle fondamenta della terra?

“Ricorda che lo specchio mostra molte cose”, aveva detto, “e che non tutte si sono già avvocate. Alcune non accadranno mai”. “Ma quali uno veda neanche il più saggio lo può sempre dire.”

Cosa vide Galadriel nei lunghi anni? Quante volte si vide?

L’immagine di sé che Galadriel scaglia verso Frodo, hobbit inconsapevole delle possibilità e della responsabilità, è forse solo una dei molti riflessi che l’avevano vista tremenda come la Tempesta e il Fulmine?

In ogni caso se restiamo sul tema del riflesso, è un modo davvero inconsueto di dialogare quello di Galadriel, sembra quasi stia usando lo hobbit come fosse uno specchio. Gli dice: “Tu mi daresti l’Anello spontaneamente! Al posto dell’Oscuro Signore vorresti mettere una regina”, mentre in realtà l’inizio del discorso di Frodo era molto diverso: “Tu sei saggia e intrepida e bella, Dama Galadriel. Se me lo chiedi io ti darò l’Anello Unico”

Si, lo deve chiedere prima, ma saggia dama Galadriel alla fine lo è davvero. Perché la saggezza le dice che qualunque possa essere l’intenzione, anche se bella in sé, non

¹³ Every time anyone looks in the Palantir, what they see is true and from it they draw the wrong conclusion The moral of all this is quite clear I think. If you speculate, you will draw the wrong conclusion. And when you start speculating, you will inevitably get it wrong. You will actually frighten yourself, and drive yourself to wrong conclusions.” T. Shippey, ibidem

¹³ Lotr lo specchio di Galadriel

sarebbe che l'inizio della rovina. “Comincerebbe così. Ma non finirebbe lì, purtroppo. Questo dice a Sam, alla fine, Galadriel. Questo ribadisce Tolkien nella lettera 131 “il fatto che il male possa sorgere, e sorga, da una radice apparentemente buona, il desiderio di far del bene al mondo e agli altri, rapidamente e secondo i piani del benefattore, è un motivo ricorrente”¹⁴

Ecco, di tutti gli anni incommensurabili e di tutte le azioni di Galadriel volte a combattere la lunga sconfitta, la dama elfica è soprattutto conosciuta per l'aver mostrato una virtù per Tolkien fondamentale, scegliendo di fare un passo avanti, oppure indietro, a seconda della prospettiva, lasciandosi alle spalle l'orgoglio, il desiderio di potere e di dominio.

Un cambiamento che attraverso le ere del mondo ci mostra molte Galadriel diverse. La prima, che avvampa ascoltando Fëanor¹⁵ all'alta corte del re, sulla cima di Tuna, arringare la folla nell'oscurarsi di Tirion, quando la grande tenebra piombò su Valinor, “unica tra le donne dei Noldor a stare quel giorno alta e animosa tra i principi impegnati in contesa, si disse pronta ad andare. Non pronunciò giuramenti, ma le parole di Fëanor circa la Terra di Mezzo le avevano messo fuoco nel cuore”¹⁶

Si può leggere parte del discorso di Fëanor come frammento poetico nel prologo della caduta di Gondolin:

“Così la stolta sapienza ha colto i frutti
Dell'avidità degli Dei, che qui ci proteggono
Perché li serviamo, a loro inneggiamo in gabbie dorate”

Una gabbia dorata a cui Galadriel vuole sottrarsi, “perché bramava vedere quelle ampie terre non vigilate e avere quivi un dominio proprio.” Eppure, dopo molto tempo e alcune ere, si legge nei racconti incompiuti di un cambiamento, di una brama ormai sopita dalla saggezza, di una Galadriel che, “quando finalmente tutto ciò che aveva desiderato da giovane fu in sua mano, l'anello del potere e il dominio sulla terra di mezzo da lei tanto sognato, fu allora che la sua saggezza raggiunse la piena maturità ed essa li rifiutò, e superata l'ultima prova partì”¹⁷

La Galadriel che ci guarda ora, in quest'opera, alta, bianca e bella, come descritta mentre si muove sotto gli alberi di Lothlorien, sembra la Galadriel che deve ancora superare quello scoglio. Noi spettatori siamo alla base della scala, sotto quel primo

¹⁴ Lettera 131

¹⁵ (riportato come frammento poetico nel prologo della caduta di Gondolin)

¹⁶ (SLM, La Fuga dei Noldor)

¹⁷ *Racconti incompiuti*

gradino da cui non possiamo che alzare la testa, ammirarla, saggia e intrepida e bella, e anche soltanto guardarla diventa una faccenda quasi troppo grande per ognuno di noi.

Ma non è solo questo. Ivan Cavini ha realizzato un'opera in cui l'arte si riflette nell'Arte- Lo specchio di Galadriel, la sua magia elfica, intreccia le immagini mostrandoci cose che furono, cose che sono e cose che potrebbero essere. Per questo lo specchio è il vero protagonista.

Perché in questo modo l'artista riesce a dare spazio ai cambiamenti nell'arco narrativo e nelle intenzioni di Tolkien sulla questione Galadriel, intreccia mondo primario e secondario inserendo rimandi all'universo jacksoniano, a Mucha, e come vedremo a Waterhouse, rimodellando ogni flusso d'informazione attraverso il suo personale punto di vista.

E infatti questa che vediamo è la Galadriel che ci viene descritta nei Racconti Incompiuti: “Persino tra gli Eldar era considerata bella, e i suoi capelli una meraviglia senza pari. Erano d'oro come quelli di suo padre e della sua ava Indis, ma più abbondanti e radiosì, perché nel loro oro c'era un ricordo dello stellare argento di sua madre, e gli Eldar dicevano che la luce dei due alberi Laurelin e Telperion era rimasta impigliata nelle sue trecce.” Una Galadriel, che come dice Tolkien nella lettera 348, dai capelli riceve anche il nome: “Galadriel, come tutti gli altri nomi di persone elfiche nel Signore degli Anelli, è una mia invenzione. È in sindarin (vedi Appendici E e F) e significa “Fanciulla incoronata di capelli scintillanti”. È un nome secondario datole da giovane in un lontano passato perché aveva lunghi capelli che brillavano come l'oro ma erano anche striati d'argento. In quell'epoca era un'amazzone per indole e quando partecipava alle competizioni atletiche si raccoglieva i capelli come una corona.”

Questi che ho descritto sono i capelli della Galadriel ritratta, capelli ben diversi da quelli della Dama di Lothlorien che leggiamo nel Signore degli Anelli descritti da Tolkien con queste parole “erano di un oro profondo”. E sempre negli incompiuti troviamo l'immagine di Galadriel il cui nome materno era Nerwen (ragazza uomo) con una statura insolita persino per le donne dei Noldor, forte di corpo, di mente e di volontà, capace di tener testa sia ai sapienti che agli atleti degli Eldar ai tempi della loro giovinezza.¹⁸

Una Galadriel giovane e viva che, seppur vestita di bianco “da capo a piè” come indicato per la Galadriel della Lothlorien del Signore degli Anelli, qui ritrova l'ardore che Ivan Cavini, immagina possa aver avuto in gioventù.

Attraverso il suo personale punto di vista l'artista decide di lasciare intravedere il suo corpo, nudo tra le pieghe dell'abito, rendendola femminile e sensuale allo stesso tempo, legata alle passioni, a tutto quello che rende le persone vive. Questa è la Galadriel

¹⁸ Incompiuti

orgogliosa che non aveva alcun desiderio di tornare, mostrata col braccio levato in un gesto di comando, più che di invito, la Galadriel che, come si legge nella lettera 320 di Tolkien: “nella sua gioventù aveva guidato la ribellione contro i Valar (i guardiani angelici). Alla fine della Prima Era aveva orgogliosamente rifiutato la clemenza o il permesso di tornare.”¹⁹

E davvero la Galadriel di Ivan Cavini risulta sì, orgogliosa e fiera, ma allo stesso tempo attorniata da gigli, la pianta definita *Lilium Candidum*, una specie nativa della Grecia, introdotta in Inghilterra e a lungo associata alla Vergine Maria.²⁰ E la scelta dei gigli allora non ci porta solo a Mucha e al liberty, ma richiama anche le parole di Tolkien su un personaggio, come dice il professore, che deve molto agli insegnamenti e all’immaginario cristiani e cattolici su Maria. Il giglio, collegato alla purezza e alla castità, usato da Ivan, riesce a riflettere una Galadriel in quanto figura mariana. “Immacolata”. Così ne parla Tolkien nella lettera 353: “Galadriel era “immacolata”: non aveva commesso azioni malvagie. Era una nemica di Fëanor. Non era arrivata alla Terra di Mezzo con gli altri Noldor, ma per conto suo. I suoi motivi per desiderare di andare nella Terra di Mezzo erano legittimi, e le sarebbe stato permesso di partire, se non fosse stato per la sfortuna che prima della sua partenza scoppò la rivolta di Fëanor, ed ella rimase coinvolta nelle misure disperate di Manwë, e nel divieto a tutta l’emigrazione.”²¹ Ed è qui infine che si scorge l’altro importante riflesso sulle acque dell’arte in cui in qualche modo si specchia Ivan Cavini: i preraffaelliti.

Il giglio, associato alla figura mariana, usato come simbolo di purezza, lo ritroviamo infatti anche in *Ecce ancilla Domini* (1849-1850) di Dante Gabriel Rossetti che ritrae il momento dell’Annunciazione in cui l’Arcangelo Gabriele, dipinto in forma completamente umana, porge un giglio a Maria.

Mi è stato fatto notare che chi apprezza Tolkien difficilmente non apprezza questo stile. Magari non proprio Rossetti, ma certamente esiste un altro dipinto che vi avrà ispirato più volte. “The Lady of Shalott”, è uno dei dipinti più famosi di Waterhouse, basato su una poesia di Tennyson. Questo dipinto, sicuramente un’icona del movimento preraffaellita, ritrae una donna su una barca lungo il fiume.

E curiosamente la poesia di Tennyson parla della storia di Elaine di Astolat, dama di Shalott, che viveva dentro una torre nei pressi di Camelot. La giovane, una maga bellissima, era vittima di una maledizione per cui il giorno in cui avesse guardato fuori dalla finestra in direzione di Camelot o fosse uscita dalla sua rocca, sarebbe morta.

E cosa faceva quindi? Passava il suo tempo a tessere e a guardare, riflesse in uno specchio, le immagini di quanto accadeva fuori dalla sua prigione.

¹⁹ Lettera 320

²⁰ Flora of Middle-Earth Judd & Judd

²¹ Lettera 353

A guardarla dipinta parrebbe davvero la Galadriel sulla barca che arriva a donare alla Compagnia ciò di cui ha bisogno per continuare il viaggio.

Interessante, non credete? Eppure è un'altra opera di Waterhouse, legata sempre ad una figura femminile, con cui Cavini si sente in sintonia, la prima ad accendersi nella sua mente se gli parlate di preraffaletti: Circe invidiosa. Se aveste avuto modo di chiedere all'artista quanto questo dipinto abbia influenzato la sua opera, vi avrebbe risposto che non lo aveva fatto, o almeno non consapevolmente. Eppure a questo tipo di immagine sembra davvero richiamarsi la Galadriel ritratta accanto al bacile dell'idromanzia, e che come dice Wu Ming 4, viene colta nella sua funzione sacerdotale, nel multiforme archetipo della Dea in cui si cela la rappresentazione dell'elemento femminile e la necessità del suo apporto all'impresa eroica.

Una Galadriel, quella di Ivan Cavini, specchio di molte possibilità.

Questa che vediamo qui, infatti, è anche la Galadriel che fin dai primissimi anni, godette dello stupefacente talento di penetrare la mente di altri, come si legge nei racconti incompiuti. Qui ritratta con lo sguardo fermo, riuscendo a mostrarcì l'occhiata con cui avvinse tutta la compagnia, per poi in silenzio, a labbra socchiuse, sondarli uno ad uno. Perché non è questo quello che fa l'arte? Prende la realtà e la trasforma e poi scava dentro ad ognuno di noi, e badate ad ognuno di noi in modo diverso, riportando alla luce emozioni e vissuti con cui alla fine ci confrontiamo ogni volta, proprio come in uno specchio.

Galadriel dunque proprio come l'arte ci accompagna, ci sorregge nella visione e poi riporta alla luce “i nostri punti deboli in un cammino di crescita che non lascia nessuno immutato.”²²

In questa immagine, infine, ritroviamo anche la potente dama elfica, quella che Frodo vide di nuovo, mentre la luce della fiala brillava in mezzo a loro, al momento degli addii, colei che ha superato la prova, e torna adesso “nella sua dignità di regina, grande e bella ma non più terribile.”

Poteva mancare l'universo jacksoniano in questo intreccio di visioni possibili che furono, che sono e che potrebbero essere? No, quando Martin in un'intervista parla del signore degli anelli lo compara a una montagna che si staglia su ogni altra opera di Fantasy scritta prima e dopo. Allo stesso modo lo sguardo di Peter Jackson al mondo secondario ha creato una sorta di canone visivo con cui gli illustratori si sono ritrovati a dover dialogare dopo l'uscita della trilogia.

Un omaggio al suo universo non poteva mancare, un solo gioiello, sulla fronte della dama elfica, perché una delle caratteristiche di Ivan è quella di cercare in ogni modo di rivisitare la Terra di mezzo attraverso il proprio personale punto di vista, lasciando poco

²² A pernigoni lo specchio di galadriel e l'immaginario femminile

campo alle suggestioni jacksoniane. Eppure attraverso quel solo gioiello la nostra mente si apre al ricordo, alle immagini, a tutto ciò che è stato, a tutto quello che ha significato per noi del mondo primario, assistere alla visione della trilogia jacksoniana.

Quante Galadriel, quante sfaccettature di questo personaggio, cose di cui Tolkien fino alla fine continua a scrivere, come dice nella lettera del 4 agosto del 1973, “per chiarirmi nel pensiero e nell’immaginazione”.

Stagliata sul grigio sfondo, bianca, eretta e fiera sta Dama Galadriel, eppure non è al centro dell’illustrazione. Al centro di quest’opera sta la questione Galadriel, e tutte le rivisitazioni e le contraddizioni inserite nella tradizione, legate al ruolo e all’importanza di questa figura, che come dice Christopher Tolkien, si è affermata solo un po’ alla volta e la cui vicenda ha subito continui rimaneggiamenti.²³

Bene, se dopo tante riflessioni e speculazioni lasciassimo la parola all’illustratore che cosa direbbe?

Ecco in un’intervista che cosa ha affermato parlando del suo lavoro: “Quello che cerco di fare oggi, è creare una visione personale che tenga conto dell’opera tolkieniana e jacksoniana ma prendendone di volta in volta le distanze. Le illustrazioni sono proprio questo, delle deformazioni della realtà dove l’autore deve essere in grado di esprimere il proprio punto di vista, quindi invito i lettori, un po’ come fa Galadriel, a guardare dentro il mio specchio”²⁴

Un invito a cui è difficile resistere, come ben sanno Frodo e Sam, e a cui neanche noi credo ci siamo sottratti.

L’esperienza condivisa

Siamo alla fine del viaggio di cui parlavo all’inizio, ho cercato di dare voce a tutti i membri della Compagnia: l’illustratore, l’opera pittorica e quella tolkieniana. Ho cercato di riportare alla luce le intersezioni e le parole dipinte. Ma affinché questa sia davvero un’esperienza condivisa, manca ancora qualcosa, mancate voi. Ed è a voi che cedo la parola.

Grazie dell’attenzione.

²³ Incompiuti

²⁴ Ivan Cavini in un articolo di Vissani per lega Nerd del 12/10/2020 Ivan Cavini: l’artista che vive nella Terra di mezzo